

CROSSA
Qui
RSC 8

Il mondo si inchina a papa Francesco «Sarò un custode»

*A San Pietro anche i pellegrini di Portacomaro
E Bergoglio riconosce un miracolo di Wojtyla*

→ Un'altra sorpresa, un altro gesto inaspettato e fuori dal protocollo nella giornata della cosiddetta "intronizzazione", che già per molti restituisce il senso del pontificato di Francesco. «Custode» e non «principe» della Chiesa. La jeep del Papa attraversa piazza San Pietro, invasa da oltre duecentomila fedeli, si ferma e sulle prime non si comprende davvero cosa stia accadendo. Francesco scende e si dirige verso un paraplegico, lo bacia. La piazza esplode di gioia, ci si commuove anche tra le prime file davanti all'altare, dove siedono oltre un centinaio di delegazioni diplomatiche e religiose provenienti da tutto il mondo. Ci sono 31 capi di Stato, 6 sovrani ancora regnanti e 3 principi ereditari, 11 tra capi di governo e primi ministri. E ancora, 33 delegazioni di Chiese e altre confessioni cristiane, ma soprattutto il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I, ci sono anche una delegazione ebraica, una musulmana, una buddista, oltre a sick e jainisti. E poi i pellegrini piemontesi, i "parenti" di Torino e di Portacomaro. Per la messa che nel giorno di San Giuseppe avvia "ufficialmente" il pontificato di Francesco, dopo la visita e la preghiera sulla tomba di San Pietro insieme ai patriarchi d'oriente, ci sono 180 sacerdoti e religiosi concelebranti. «Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio».

L'omelia di Francesco rivelano l'essenza del «compito» affidato dal Signore a San Giuseppe. «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa». In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere "custos", custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù, ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II» spiega Francesco, che a Buenos Aires aveva "riconosciuto" il «miracolo» della guarigione di Josefa

Natividad Zelaya, una donna del quartiere di Flores, dove è nato e cresciuto Bergoglio, malata di tumore e guarita dopo l'incontro con Giovanni Paolo II.

Le parole dell'omelia di Francesco, che per la prima volta ha indossato il pallio e l'anello del pescatore d'argento, non sono rivolte soltanto alla Chiesa. «Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente, non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo».

Enrico Romanetto

IN PIAZZA

Ci sono 31 capi di Stato, 6 sovrani ancora regnanti e 3 principi ereditari, 11 tra capi di governo e primi ministri. E ancora, 33 delegazioni di Chiese e altre confessioni cristiane, il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I. Ci sono anche una delegazione ebraica, una musulmana, una buddista, oltre a sick e jainisti. E poi i pellegrini piemontesi

IL CASO L'arcivescovo "cinguetta" in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù della Diocesi di Torino Nosiglia debutta su Twitter con uno spot

→ "Keep calm and trust", stai tranquillo e abbi fede. Lo "slogan" è quello storico che gli inglesi ripetevano durante la Seconda guerra mondiale e che oggi è tornato di moda con i social media e nella più varia serie di combinazioni. Non poteva esserci un migliore per la Giornata Mondiale della Gioventù, che la Diocesi di Torino celebrerà sabato insieme all'arcivescovo Nosiglia, per l'occasione "sbarcato" anche su Twitter.

«Ti è mai capitato di fare una domanda ad un vescovo?». A chiederlo è proprio monsignor Cesare Nosiglia, guardando dritto in camera nello spot che pubblicizza l'evento organizzato al Lingotto. Da ieri, infatti, è possibile scrivere all'arcivescovo tramite Twitter e con il "tag" #gmgtodajoia, che

richiama in quel «toda joia» la Giornata Mondiale di Rio. «Il cammino del Sinodo è entrato in una nuova fase» spiegano dalla Pastorale Giovani della Diocesi, che si è domandata «come i giovani interpellano la fede e come la fede interpellala i giovani». Sabato sera, dopo i gruppi di lavoro su fede, musica, media e teatro, l'arcivescovo Nosiglia risponderà a chi gli avrà rivolto le domande tramite "tweet". La Giornata Mondiale della Gioventù 2013, indetta da Benedetto XVI, si trasformerà anche in un momento intenso di preghiera per il nuovo Papa. L'eredità di Benedetto XVI e gli orizzonti del nuovo pontificato saranno, infatti, le coordinate spirituali del cammino dei giovani della Diocesi di Torino. *[en.rom.]*

CROWACA QUI
RAC. 8 →

Toponomastica

Un giardino intitolato a Madre Teresa

Prenderà il nome di Madre Teresa di Calcutta il giardino situato in corso Vercelli, nel tratto fra corso Emilia e via Carmagnola. Lo ha stabilito la commissione Toponomastica, che ha anche deciso di intitolare a Piergiorgio Frassati il giardino limitrofo alla chiesa dedicata al beato torinese. Deliberata inoltre la posa al Castello del Valentino, sede della Facoltà di Architettura, di una targa per i 150 anni dalla fondazione del Club Alpino Italiano, così come l'intitolazione alla memoria del pittore e scultore Mario Molinari della sala polifunzionale di via Lombroso 14.

LA STA MAZ RAC. 58

RESIDENZA UNIVERSITARIA

Sede di via Caraglio, due edifici per studenti

La giunta ha ratificato la convenzione con la società «Fabrica Immobiliare SGR» che realizzerà una nuova residenza universitaria in via Caraglio all'angolo con via Renier: la società si era aggiudicata l'asta sull'area alla fine dello scorso anno, nell'ambito della vendita di 34 tra immobili e terreni di proprietà del Comune. La residenza, organizzata come una struttura alberghiera, si articolerà in due edifici, l'uno di fronte a via Caraglio e via Renier e l'altro prospiciente l'ex dopolavoro della Lancia: a piano terra saranno collocati i servizi di supporto (bar, cucina, sale studio, palestra, lavanderia, uffici ed altri ancora), mentre ai piani superiori troverà posto la parte abitativa. Particolare attenzione ci sarà anche per la sostenibilità energetica, con copertura fotovoltaica di parte della piazza interna, geotermia, serre solari e verde. Intorno alla residenza coperture trasparenti e sistemi di illuminazione garantiranno la fruibilità pubblica degli spazi.

IL
GIORNALÈ
del PISQUANTE
P. 4 →

LA COMMISSIONE Un giardino per Madre Teresa, ma nulla di fatto per Levi Montalcini

Nella toponomastica di Torino arrivano santi, beati e architetti

→ Un giardino per Madre Teresa di Calcutta e Pier Giorgio Frassati: una via intitolata a San Camillo de Lellis. Sono questi alcuni dei nomi che andranno ad arricchire la toponomastica torinese: un ricordo e un omaggio in particolare a coloro che si sono distinti nella carità. La commissione toponomastica ha deciso, ieri, di intitolare all'umile suora di Calcutta, premio Nobel per la pace, un giardino di corso Vercelli nei pressi della sede della Circo-scrizione Sette.

A Pier Giorgio Frassati, proclamato beato dalla Chiesa per la sua attività verso i poveri di Torino, sarà dedicato un altro giardino, questa volta vicino alla chiesa a lui dedicata in via Sansovino. Una via è stata intanto dedicata a san Camillo de Lellis, fondatore dei "camiliani", ordine che ha nella cura dei malati la sua attività principale: san Camillo, del quale ricorrono i quattrocento anni dalla morte, è pa-

trono degli ospedali, degli infermieri e della sanità italiana. Ieri mattina, gli è stato intitolato l'ultimo tratto di via dei Mercanti, alla presenza del presidente del consiglio comunale Giovanni Maria Ferraris e di Joaquim Paolo Cipriano, padre provinciale dell'ordine. Una scelta non casuale: al civico 28 della già via Mercanti, i camilliani hanno da 334 anni la loro sede; i padri

gestiscono la chiesa di San Giuseppe, hanno un centro di accoglienza per i malati di strada e un centro missionario per le persone povere di Haiti.

Le novità della toponomastica non sono però finite: a Giacomo Mattè Trucco, ver-rà intitolato il viale retrostante il Lingotto, da lui stesso progettato. E, se tanti nuo-

vi nomi entreranno nella toponomastica subalpina, rimane ancora un nodo da sciogliere: quello per il luogo da intitolare a Rita Levi Montalcini. «Spero solo che non venga scelta la piazza davanti a Torino Esposizioni: è poco rappresentativa», ha commentato la nipote, Piera.

[g. cav.]

V
PAG. 16
AV

Torino, troppi appalti sospetti Indagini all'agenzia per la casa

TORINO. Piccoli favori personali contro aiuti per gli appalti. Ruota attorno a questa pratica l'inchiesta che a Torino è sfociata in una visita della Guardia di Finanza nella sede dell'Atc, l'Agenzia territoriale per la casa, l'organo che si occupa delle case popolari in città. Le Fiamme Gialle del comando provinciale, su mandato del pubblico ministero Sara Panelli, hanno perquisito gli uffici e sequestrato una quantità di documenti relativi alle procedure di affidamento di opere legate alla costruzione e la manutenzione degli immobili e degli impianti. Dei cinque indagati, quattro sono dirigenti dell'Atc e di due società controllate al 100% dall'agenzia: Gaetano Catalano, Sebastiano Ciavarella, Carlo Liberati e Giampaolo Gibello. L'ultimo è un

imprenditore, Salvatore Siragusa. È lui, secondo le prime ipotesi investigative, il presunto beneficiario dei suggerimenti che riusciva ad ottenere dalle sue «talpe» in Atc per sbaragliare la concorrenza e aggiudicarsi le commesse. In cambio, sempre in base a quanto è trapelato, si prestava a qualche commissione, come dei lavoretti per le case degli amici dirigenti.

Il fascicolo è aperto per corruzione e turbativa d'asta. La Guardia di Finanza, cui adesso tocca il compito di esaminare la mole di carte che ha incamerato con le perquisizioni, continuerà gli accertamenti, anche di natura patrimoniale, per capire se ci sono altre persone coinvolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CROWSCA QU
C- PAG. 19

Comune Pulizie, protesta contro i tagli

L'assemblea in piazza finisce con le lavoratrici che si applaudono e si danno appuntamento al 29 marzo quando ci sarà lo sciopero indetto da Cgil, Cisl, Uil degli addetti alle imprese di pulizia.

Ieri mattina erano in almeno 150 sotto il Comune per protestare contro i prossimi tagli negli appalti del Comune che, raccontano le lavoratrici disperate «può portare a un grosso taglio a stipendi di 450-500 euro».

Spiega Marco Prina della Cgil: «Parliamo di tagli che si aggirano fra il 20 e il 40%, già nei capitolati dei bandi di appalto in scadenza ad aprile. A questi vanno aggiunti gli esorbitanti sconti economici di una gran parte delle aziende che vi concorrono e che sfondano il muro del 40%».

E i sindacalisti aggiungono: «Sia i tagli del Comune, che gli sconti di molte imprese, mettono a rischio la sostenibilità del servizio di

pulizia, specie nei settori più a rischio (case di riposo, piscine e impianti sportivi), dove si corre il pericolo di andare al di sotto dei minimi essenziali di quello che è un servizio pubblico».

Inoltre - dicono - viene messo in discussione anche l'inserimento lavorativo dei lavoratori svantaggiati. Durante la mobilitazione di ieri una folta delegazione di lavoratrici è stata ricevuta dal vicesindaco Tom Dealessandri, il quale ha garantito che il Comune ha prorogato i tempi per decidere le assegnazioni a imprese e cooperative per verificare meglio le offerte e alcuni elementi di carattere legale sollevati dalle organizzazioni sindacali in un precedente incontro. Infine si è impegnato a definire un incontro più generale con i sindacati.

LA
STAMPA

RFI
← 56 →

Piazza Castello Sandretto, presidio a oltranza

È stata un'altra lunga giornata quella dei 140 lavoratori della Romi-Sandretto che da lunedì mattina sono in presidio in piazza Castello per cercare di salvare la propria fabbrica dalla chiusura. Accanto alle tende a igloo che hanno montato per passare le notti ci sono i banchetti dove si accumulano i termos di caffè e le torte casalinghe.

Chiedono che le istituzioni riescano a convincere la proprietà brasiliana a trattare con la cordata di imprenditori piemontesi che sarebbe disposta a coprire gli stabilimenti e proseguire la produzione. Rimarranno in presidio con le tende e il camper della Fiom anche oggi e fino a quando sarà certa la data di un incontro con il presidente della Regione Cota.

Una delegazione ha incontrato l'assessore regionale Claudia Porchietto che ha assicurato «sarò a Roma per un incontro con l'ambasciata brasiliana al fine di avviare quella attività di moral suasion nei confronti della proprietà che ormai da troppo tempo deve risposte alle istituzioni, ma soprattutto ai lavoratori».

Poi i lavoratori sono stati ricevuti in consiglio regionale mentre nel pomeriggio l'assessore provinciale Carlo Chiama ha raggiunto il presidio. ha detto: «Per scongiurare il rischio che la multinazionale Romi chiuda gli stabilimenti piemontesi, licenziando i lavoratori e portandosi via il marchio della Sandretto, è necessario esercitare una forte pressione istituzionale».

E aggiunto: «Per questo Cota, a nome di tutte le istituzioni del territorio, deve ottenere la disponibilità del governo per compiere tutte le azioni possibili, anche facendo pressione sull'ambasciata brasiliana, al fine di riportare la Romi ad un tavolo istituzionale e valutare l'ipotesi di cessione a nuovi soggetti».

E anche i deputati del Pd tra cui Umberto D'Ottavio hanno incontrato i lavoratori e spiegato che venerdì scorso hanno presentato una interrogazione al ministro dello Sviluppo; anche il deputato di Sel, Giorgio Airaud, ha raggiunto il presidio e annunciato una interrogazione. (M.CAS.)

GALASSIA AGNELLI Ieri le assemblee Exor (speciale) e Sgs

Auto, per Fiat incubo Italia Nuovo mese nero in Europa

*Marchionne: «Un disastro se il mercato scende a 1,1 milioni»
L'ad, grazie anche a Industrial, intasca 7,4 milioni di stipendio*

Pierluigi Bonora

■ A Torino l'assemblea speciale dei titolari di azioni privilegiate Exor per approvare, come è avvenuto, la conversione obbligatoria delle azioni privilegiate e di risparmio in azioni ordinarie (rapporto di conversione pari a 1 azione ordinaria per ciascuna azione privilegiata o di risparmio); e a Ginevra un'altra assemblea, sempre ieri, d'interesse per la galassia Agnelli, quella di Sgs, presenti il presidente della controllata di Exor, Sergio Marchionne, con l'azionista John Elkann (a Torino hanno presieduto l'assise Oreste Cagnasso e Giacomo Zunino, in rappresentanza degli azionisti delle categorie interessate alla conversione).

Marchionne, comunque, ci ha messo poco a reindossare gli abiti di timoniere di Fiat-Chrysler, facendo così un nuovo punto sullo stato dell'arte del gruppo automobilistico. E dopo essersi soffermato sui rischi che il Paese si troverebbe di fronte a un'uscita dall'euro («un disastro») e all'ipotesi avanzata da Promotor di un mercato nazionale di 1,1 milioni di unità nel

2013 (anche qui stesso termine: «Sarebbe disastroso un ribasso del 20%»), l'ad del Lingotto è tornato sul tema investimenti (all'appello mancano Mirafiori e Cassino). «Confermo la linea del gruppo -ha affermato-: quando saremo pronti ad annunciarlo diremo». Marchionne non cambia di una virgola l'atteggiamento espresso pochi giorni prima, sempre a Ginevra, ma al Salone dell'auto: capire, in pratica, quale direzione prenderà l'Italia dopo le elezioni di fine febbraio.

Intanto Marchionne è già con la testa sui risultati del primo trimestre (cda su conti il 29 aprile) di un anno difficile. E non mancano le preoccupazioni. Il previsto calo del *trading profit*

tragennaio e marzo è stato spiegato «semplicemente con due ragioni: perché ci manca negli Usa un trimestre intero di Jeep

Liberty che avevamo nel 2012 e non abbiamo quest'anno, mentre l'altro stabilimento riparte a maggio con una nuova vettu-

ra». «Non sarà un trimestre eccezionale -ha aggiunto il top manager- ma la cosa importante è che sia confermato l'anno, e quello lo confermiano».

Il gruppo automobilistico, da parte sua, ha archiviato un altro mese con il segno negativo in Europa (-15,7% a fronte di un calo complessivo del 10,2%). Tra i mercati «top five», quello italiano anche a febbraio ha segnato la perdita più sostenuta: -17,4 per cento.

Sul braccio di ferro con Veba per la scalata a Chrysler, Marchionne ha detto di aspettare per giugno-luglio una decisione del Tribunale Usa del Delaware sulla quota del fondo. Oggetto del contendere è il valore della partecipazione.

Buone notizie, infine, per il conto in banca di Marchionne: nel 2012 ha ricevuto 7,4 milioni per il doppio ruolo di ad di Fiat presidente di Fiat Industrial. Il top manager del Lingotto ha avuto un fisso complessivo di 2,5 milioni, in linea con la remunerazione del 2011. Il compenso variabile, legato al raggiungimento degli obiettivi, è stato di 2 milioni. Per Fiat Industrial, invece, Marchionne ha ricevuto un compenso fisso di 1,3 milioni, in linea con il 2011, mentre la remunerazione variabile legata ai target è stata di 1,6 milioni.

Il 9 aprile scende in piazza la crisi di migliaia di operai

La Fiom unifica le manifestazioni delle aziende

In piazza tutti insieme il 9 aprile. La Fiom ha deciso di unificare le situazioni di drammatica crisi che migliaia di lavoratori stanno vivendo. Il segretario Fiom, Federico Bellono, parla di «almeno diecimila lavoratori di aziende a cui scadranno a breve gli ammortizzatori sociali con il rischio di licenziamenti e una drammatizzazione della crisi sociale».

Gli artigiani

Nella stessa giornata gli artigiani della Cna lanciano un nuovo allarme: «Stanno calando i fatturati, peggiora il credito e si allungano i tempi del pagamento sia del pubblico sia del privato». L'indagine trimestrale spiega che il calo maggiore è nel settore del commercio, in cui il fatturato è diminuito per il 69% degli intervistati.

Percentuali preoccupanti anche per piccola industria (48,8%) e artigianato (39,6%). Dicono il presidente e il segretario della Cna, Daniele Vaccarino e Paolo Aliberti: «I dati sono molto preoccupanti e denotano che le aziende artigiane soffrono il calo della domanda e la mancanza di liquidità».

Le cifre

Dai dati dell'indagine emerge che il 30% delle piccole industrie ha fatto ricorso alla cassa integrazione e che gli investimenti, in netto calo, hanno riguardato soltanto il rinnovamento degli impianti.

Caustico Aliberti che dice: «Non ci vuol molto a capire che la situazione è difficile: tra gennaio e giugno dello scorso anno le richieste di cassa in deroga sono passate dal 4,8 al 5% delle imprese. Ma nei primi due mesi dell'anno le richieste sono già lievitare al 13%».

E aggiunge: «Sul terreno del credito il 43% degli interpellati denuncia un aumento dei costi, era il 35 solo sei mesi

fa. Per nessuno e sottolineo nessuno il costo è calato».

Sul futuro dei pagamenti è molto perplesso: «Il governo deve chiedere e ottenere la deroga all'aumento del deficit per pagare 50-70 miliardi alle imprese. La cosa si può e si deve fare. Ma non vorrei che poi alla fine i soldi li prendano le grandi aziende, le banche vengano ripagate e ai piccoli arrivi nulla». Aliberti pone anche un problema sul fisco: «I Comuni non possono aumentare l'aliquota Imu agli artigiani. C'è stato un tempo in cui le im-

prese potevano pagare di più e le famiglie meno adesso non sono più in grado di reggere questa funzione sociale».

La mobilitazione

E mentre dalla sede di via Millio gli artigiani raccontavano la drammatica situazione delle imprese in piazza Castello il segretario Fiom lanciava la mobilitazione del 9 aprile. Dice Bellono: «Non vogliamo lasciar soli i lavoratori soprattutto quelli delle tante aziende medie e piccole che appaiono invisibili. Si

tratta di un momento di solidarietà mentre la situazione sta rischiando di drammatizzarsi perché a breve scadranno le casse integrazioni in molte aziende come Sandretto, De Tomaso e tante altre».

Polemizza: «Si paga l'assenza di politiche industriali mentre deve diventare centrale nella azione degli enti locali, della politica, del governo la difesa del lavoro». E non rinuncia a un appello unitario: «Sarebbe utile che ci fosse una azione comune su questo con Fim e Uilm».

il caso

MARINA CASSI

Nichelino

Sila, un altro anno di cassa integrazione

Spiraglio sulla crisi della Sila telecomandi. La notizia tanto attesa dalle lavoratrici è arrivata ieri pomeriggio. La Regione ha aperto un tavolo ufficiale sull'azienda di 97 dipendenti che aveva annunciato la chiusura ad agosto, salvo poi dichiararsi disponibile a usufruire di ulteriori ammortizzatori sociali. Alla Regione, domani pomeriggio alle 16.30, i sindacati chiederanno altri 12 mesi di cassa in deroga a partire da agosto. La fabbrica a quel punto non chiuderà più. «È molto più che una speranza - dice l'assessore al Lavoro di Nichelino Cristina La Face - evitare la chiusura significa dare respiro alle lavoratrici e immaginare un futuro diverso per un'azienda di eccellenza».

(G. LEG.)

Nichelino

Ex Viberti, l'accordo spacca i sindacati

La Fiom firma l'accordo per il trasloco a Candiollo, la Fim Cisl no. Si spacca il sindacato sulla vertenza ex Viberti (oggi Cir). Gli investimenti previsti per il nuovo sito produttivo sono di circa 600 mila di euro (circa 2.400 mq) per la prima parte e di 400 mila di euro per la seconda parte, per un'area totale di 5.200 mq e un importo complessivo di un milione di euro. L'accordo prevede inoltre il mantenimento dell'attuale assetto societario come presupposto per un impegno industriale sul territorio, a garanzia dei livelli occupazionali, e verifiche bimestrali sull'andamento del piano industriale e dei volumi produttivi

LA STAMPES
PAG. 56

LA STAMPES
PAG. 60

LA STAMPES
PAG. 61

IN PROCURA Ieri mattina il blitz della Guardia di Finanza

Inchiesta sugli appalti Indagati imprenditore e 4 funzionari dell'Atc

*Scambio di favori tra i cinque protagonisti
Sospetti sul coinvolgimento di altre persone*

→ Nel mirino sarebbero finite le procedure di appalto per la costruzione e la manutenzione degli alloggi popolari. Nel registro degli indagati sono stati iscritti i nomi di quattro funzionari dell'Agenzia territoriale per la casa di Torino e di un imprenditore che avrebbe ottenuto un subappalto ricorrendo a metodi che la magistratura non ha esitato a definire «poco limpidi». I reati contestati ai cinque personaggi, iscritti nel registro degli indagati dal pubblico ministero Sara Panelli, sono la corruzione e la turbativa d'asta.

Su ordine dello stesso magistrato, gli uomini del gruppo Torino della Guardia di Finanza hanno perquisito ieri mattina la sede dell'Atc, in corso Dante, e quelle di Projet.to srl e Ma.Net srl, società collegate ad Atc e nate all'inizio degli anni Duemila. Projet.to srl e Ma.Net srl si occupano, rispettivamente, di progettazione e manutenzione del patrimonio dell'Agenzia territoriale per la casa.

I nomi iscritti nel registro degli indagati sono quelli di Sebastiano Ciavarella, Giampaolo Gibello, Gaetano Catalano e Carlo Liberati, tutti quanti funzionari dell'ente o delle società controllate. Il solo funzionario dipendente diretto dell'Atc è Catalano. Ciavarella, invece, è direttore della Projet.to srl, controllata che si occupa di progettazione. Liberati e Gibello lavorano per la Ma.Net srl, altra società controllata da Atc e specializzata, invece, nella manutenzione: il primo è il direttore, il secondo un semplice funzionario. Il quinto nome, invece, è quello dell'amministratore di una società di capitali torinese che eseguiva la manutenzione degli immobili di proprietà dell'Agenzia per la casa. Si tratta di Salvatore Siragusa. Stando all'ipotesi d'accusa contestata dalla magistratura torinese, Siragusa è titolare di una ditta che si occupa di impianti termici e idraulici alla quale l'Atc e le controllate avrebbero subappaltato alcuni interventi.

L'inchiesta della procura di Torino verterebbe su presunti favori offerti dall'imprenditore ai funzionari in cambio dell'affidamento del subappalto. Tra i vari favori emersi durante le indagini condotte dagli uomini della Guardia di Finanza ci sarebbe-

ro lavori di ristrutturazione di alloggi, interventi di sostituzione di caldaie e di rifacimento di impianti elettrici. Lavori e interventi eseguiti dall'imprenditore nelle abitazioni dei quattro funzionari dell'Atc. Come se non bastasse, l'imprenditore avrebbe anche promesso ai quattro funzionari una

percentuale sui futuri appalti, pari a una cifra variabile tra il 15 e il 20 per cento del valore complessivo dell'appalto. Il meccanismo, ben collaudato, veniva ormai impiegato da almeno due anni.

L'indagine, coordinata dal pubblico ministero Panelli che fa parte del pool che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione, era partita da alcuni accertamenti sulla sicurezza degli stabili della case popolari. Accertamenti che, tuttavia, avrebbero portato alla luce reati ben più gravi. E adesso la Guardia di Finanza vuole vederci chiaro: l'impressione, infatti, è che oltre all'imprenditore indagato possano esserci altri professionisti coinvolti nel business.

La 101

→ E adesso la finanza vuole vederci chiaro: l'impressione, infatti, è che oltre all'imprenditore indagato possano esserci altri professionisti coinvolti nel business

→ L'inchiesta della procura di Torino verterebbe su presunti favori offerti dall'imprenditore ai quattro funzionari in cambio dell'affidamento del subappalto

CRONACA
Qui
DAGS

Nonni fabbri e mamme attrici

Quando la scuola fa da sola

I genitori inventano il comitato tuttofare per sopravvivere ai tagli

Bricolage «fai da te» nella scuola dei propri figli, all'insegna del risparmio. Dal nonno falegname alla mamma musicista, dalle nonne sarte e cuoche al papà fioraio, idraulico, giardiniere. I genitori dei bambini dell'asilo Pajetta e del nido I Puffi di via Isler 15 si sono inventati un comitato «tuttofare». Un gruppo di volenterosi, per dare una mano, neanche a dirlo low cost, al direttore nella gestione della struttura.

Scuola bene comune

Se la scuola è un bene comune e non certo un parcheggio dei piccoli, ecco che mamme e papà hanno pensato di tirarsi sulle maniche, per non morire di tagli. Ciascun genitore degli oltre 200 cuccioli delle due scuole era invitato a partecipare all'iniziativa, segnalando al dirigente l'attività in cui poteva offrire il suo aiuto.

Ieri, la merenda di autofinanziamento (sono già stati raccolti più di 900 euro dalle famiglie, messe al servizio delle attività ordinarie), per «provare a rispondere tutti insieme ai problemi, anche economici della scuola», puntualizza Elena Forno, coordinatrice del Comitato.

A ognuno il suo compito

Le risorse sempre più scarse non permettono, da mesi, di chiamare associazioni, gruppi teatrali, insegnanti di musica e canto ad animare le attività. Mamme e papà si sono dati alla recitazione. Seguiti da uno di loro, che di mestiere fa il regista, hanno montato uno spettacolo, con settimane di prove, per far divertire i loro bimbi. Non è tutto, «al servizio del

personale, qualcuno si è offerto di avviare mini corsi di approfondimento sull'uso del computer - spiega il direttore, Salvo Neri -, per imparare a utilizzare bene Word, Excel, Photoshop, i programmi di grafica, quelli di montaggio video».

Una risorsa nelle difficoltà

L'organizzazione impeccabile ha messo a disposizione del collegio docenti e delle maestre perfino un ordinato libricino chiamato Pagine Gialle. «So che posso contare sui genitori, ad esempio, per i piccoli lavoretti che costerebbero la chiamata, a caro prezzo, di un artigiano», aggiunge Neri.

C'è stato pure chi ha studiato interventi architettonici, di ristrutturazione dell'ex casa del custode, che presto si trasformerà in una biblioteca aperta al quartiere. E chi non ha una competenza spendibile in questo contesto? «Qualche professionista si è proposto di

fare per noi le fotocopie. In tempi di ristrettezze, ci mancano i soldi anche per quelle».

Storie in lingua

Raccontare storie non è da tutti, in particolare in inglese, spagnolo, tedesco e francese. Magari aggiungendo qualche personaggio fantastico, creato con i palloncini. «Sono piccole disponibilità che rispondono al desiderio di incontrarsi e aiutarsi», continua Forno.

L'esperienza di vita collettiva è stata talmente un successo, da convincere l'assessore comunale all'Istruzione Pellegrino ad approvare l'intervento sulla casa del custode, portato avanti da due papà creativi. «Lo spazio potrebbe servire per iniziative sociali, come punto di aggregazione per le mamme sole», racconta Forno. Da qui è nata l'idea di recuperare luoghi simili in tutte le scuole della città.

La storia

LETIZIA TORTELLO

BARRIERA DI MILANO

Scuola pulita con volontari «speciali»

Per dare una mano alla scuola l'intero quartiere si è rimboccato le maniche e si è dato da fare. Lo scorso fine settimana, i genitori e i commercianti si sono armati di buona volontà e hanno risistemato l'elementare Sabin di corso Vercelli 157. Sono state ripulite le aule, imbiancate le pareti, aggiustate le panchine, spazzato il cortile, riparati gli armadi e risistemato il cortile. L'area è diventata più bella grazie ai commercianti di corso Vercelli che non hanno fatto mancare il loro sostegno all'iniziativa, promossa da Legambiente, «Non-

tiscordardimè - Operazione Scuole Pulite». «Abbiamo acquistato e piantato insieme ai nonni dei bambini cento primule - dice Fabrizio Alladio, presidente di Co. Ver. -. In più, i genitori hanno piantato anche un albero di ulivo di buona speranza». L'iniziativa si inserisce nelle iniziative che vedono i commercianti collaborare con gli istituti del territorio. «Pensiamo che per rendere più bella Barriera di Milano sia giusto partire dalle scuole», dice Alladio.

[P.A. CO.]

LA STAMPA
PAG. 58

Monferino: "Cota sapeva da 15 giorni"

L'assessore alla Sanità: "Ha voluto prender tempo
Io non resto qui a pestare l'acqua nel mortaio"

ALESSANDRO MONDO

«Le dimissioni? Per la verità le avevo già presentate un paio di settimane fa, con una lettera a Cota... Ma il presidente ha voluto prendere tempo. Dispiaciuto? Certo, però non avrebbe più avuto senso pestare l'acqua nel mortaio. Ormai le cose sono state instradate sui loro binari: il delibera sul riordino della rete ospedaliera rappresentava l'ultimo atto della riforma sanitaria, in giunta non sono più attesi provvedimenti significativi. Ora andranno implementati quelli approvati». È il primo commento rilasciato ieri sera da Paolo Monferino, da oggi ex-assessore alla Sanità nella giunta Cota.

Le premesse

Ora che il manager prestato alla politica ha lasciato l'incarico, restando consulente, viene da pensare che il destino del super-assessore strenuamente difeso da Cota («Chi tocca Monferino muore», disse in un'intervista rilasciata alla «Stampa») era già contenuto nell'incipit della lettera aperta scritta un anno fa dall'interessato e consegnata al presidente: «Non essendo stato eletto, l'unica legittimazione che posso avere al lavoro che faccio

è quello della maggioranza che sostiene la giunta di cui faccio parte. Se questo sostegno viene a mancare, non ho alcuna legittimazione per il lavoro che svolgo». Era il 18 settembre 2012, a seguito delle prime frizioni con il Pdl.

E oggi torna in mente l'insofferenza ribadita ancora la settimana scorsa di fronte alle resistenze sul riordino della rete ospedaliera: «Il problema non sono tanto i

numeri ma i tempi e le procedure. Un conto è verificare la correttezza degli atti, altra cosa sono gli appesantimenti di una burocrazia insostenibile». E i rituali di una politica con cui non si è mai preso. La stessa allergia mostrata fin dal principio alla sua carica - «chiamatemi ingegnere, non assessore», ammoniva puntualmente i cronisti tra il serio e il faceto - era la spia di un dialogo tra sordi.

Legge non rispettata

Monferino e la politica. Monferino e la solitudine del manager. Monferino e la trasparenza, anche, con riferimento al rifiuto di rispettare la legge sull'Anagrafe degli eletti approvata dal Consiglio regionale: cioè di pubblicare i suoi redditi. Meglio affrontare gli strali dell'opposizione e i distinguo via via più marcati della maggioranza - «Le pare che io sia stato eletto?», obiettava, sempre battagliero, pochi giorni fa, - consapevole che alla lunga sarebbe diventato indifendibile per lo stesso Cota: «Ci sono delle leggi... Monferino non vuole saperne, lo so. Preferisco sia lui a spiegarvi la sua posizione». Difesa estrema della privacy? Puntiglio? Qualcosa da nascondere?, insinuano i maliziosi.

Buona la prima, par di capire. Anche così, la difesa a oltranza ha

finito per diventare sempre più incomprensibile. E offensiva per chi non si è sottratto ai suoi doveri. «Mi manda in bestia l'atteggiamento, non quanti incarichi ha Monferino - sibillava ieri un assessore -. Guadagna molto? Buon per lui, sarà bravo. Ma persino Marchionne dichiara il suo reddito».

Il manager e la politica

Pensiero condiviso tra i consiglieri

ri: altra benzina sulle polemiche innescate dal piglio così privatistico, così manageriale, usato per imbastire la riforma sanitaria affidatagli da Cota. Anzi: per il governatore Monferino era la riforma stessa, la incarnava, con un'identificazione pressoché totale tra il progetto e la persona. Se è vero «che bisogna velocizzare», come spiegava nei giorni scorsi l'assessore, pardon l'ingegnere, «non si

può nemmeno gestire la sanità come l'Iveco», per ricorrere a una delle obiezioni più in voga a Palazzo Lascaris.

Su un fronte il manager prestato alla politica, proiettato verso il risultato. Sull'altro la politica, convinta della necessità di riordinare la sanità ma sensibile ai solleciti e infine alle proteste dei territori. Mondi incomunicabili. Per tacere delle rendite di posizione in

un settore dove gli appetiti non sono mai mancati.

Gli scontri

Da qui gli scontri in aula, e fuori da quella con i sindacati e le categorie professionali: emblematico il braccio di ferro sul Valdese. Da qui le repliche ai moniti della Curia, tesa a tutelare le fasce deboli. Posizioni vissute come un'ingiustizia, se non come un affronto, da

chi, come Monferino, ha concepito l'incarico come servizio alla collettività. Non è un caso se da ultimo - quando è entrato in rotta di collisione con la maggioranza, e viceversa -, rispondeva a colpi di precisazioni. «

Non sono un re, un principe, e nemmeno un satrapo - concludeva a settembre -. Né sono attaccato alla poltrona». Su quella poltrona siederà un altro

«Ormai le cose sono instradate in giunta non sono attesi provvedimenti significativi»

Paolo Monferino
assessore
alla Sanità

LA
STAMPA
PAG.
44

Caso Musy: un uomo in cella e tanti misteri

Il 21 marzo 2012 l'agguato al consigliere comunale Per l'accusa il killer sarebbe un faccendiere

MASSIMO NUMA
TORINO

Sono le 7,30 del 21 marzo 2012. L'avvocato torinese Alberto Musy, 49 anni, sta uscendo dal fabbricato d'epoca di via Barbaroux 35, nel centro storico, per accompagnare in auto due delle sue figlie a scuola. Poi torna a casa. Sono le 7,50. Parcheggia la sua Renault in una via poco distante dal portone. Un testimone lo vede ancora alla guida e lo saluta. Musy viene ripreso dalla videocamera di sicurezza mentre si avvicina al 35. Mancano pochi minuti alle 8. Nel cortile c'è un uomo ad attenderlo. Indossa un trench verde scuro, indossa un casco semi-integrale Acerbis modello Nano bianco e nero; una mascherina da chirurgo o da verniciatore copre il resto del viso; ha il bavero alzato e una sciarpa. Nella mano sinistra trattiene una scatola di cartone, chiusa con dei lacci e un giornale ripiegato. Entrato con uno stratagemma: ha suonato il citofono di un vicino di Musy, che abita al quinto piano, con la scusa di consegnare un pacco. Alle 8,05 l'avvocato apre il portone, entra nel cortile e vede l'uomo con il casco vicino alla porta delle cantine. Forse gli chiede qualcosa, ma dalla tasca del trench spunta un revolver 357 Smith & Wesson. Cinque spari, quattro a segno. Alle 8,07 Musy, che tenta di difendersi dal killer, colpito alla schiena, alle braccia, in una spalla e alla testa, vive i suoi ultimi cinque minuti di coscienza. L'assassino si allontana indisturbato. Riesce a dire poche parole ai primi soccorritori, i vicini: «Che tempi... forse voleva rapinarmi...». Alla moglie Angelica: «Mi hanno seguito con un motorino...». Entra subito in coma e non si riprenderà più. Adesso è ricoverato in un istituto nei dintorni di Torino.

L'uomo con il casco non perde la calma. Esce dal 35, sempre con la scatola in bilico sulla mano, la sagoma dell'arma visibile nella tasca laterale dell'impermeabile. Nel cortile, dove ci sono le macchie di sangue e poche altre tracce, ci sono il capo della mobile, Luigi Silipo e il capo della sezione Omicidi, Luigi Mitola. Pensosi e taciturni, circondati dagli investigatori della Scientifica. Con loro il procuratore Giancarlo Caselli e il pm Roberto Furlan.

Il giorno dopo è carico di una strana tensione: le immagini sembrano inutili. Il volto del killer è sempre coperto. Viene analizzato il traffico telefonico dei cellulari che l'avvocato usa abitualmente. Non emerge niente. Sono acquisite le memorie dei suoi pc, alla ricerca di una traccia qualsiasi, di un movente. Niente. Viene

istituita una squadra speciale, 10 detective che lavorano solo sul caso. Silipo e Mitola decidono di partire da zero. Primo, analizzare il traffico telefonico passato dalla celle del centro. Un lavoro spaventoso, milioni di dati da valutare. Poi centinaia di

intercettazioni, legate alle persone che facevano parte dell'entourage dell'avvocato. Un politico rompe il cerchio di omertà. Siamo nell'autunno 2012. È il primo a fare il nome di Francesco Furchi. Costui ha 50 anni, è nato a Ricadi, in Calabria, emi-

gra a Torino alla fine degli Anni '80. Fonda l'associazione Magna Grecia, alla fine unica fonte di reddito. È in crisi nera. Solo una persona stimata come Musy potrebbe salvarlo dalla rovina. Non ha più un solo cent. È l'inizio del 2011. Un docente univer-

sitario, Pierluigi Monateri lo presenta all'avvocato. Furchi inizia a tempestare Musy di richieste. Un aiuto per l'esame di diritto privato della figlia; un appoggio per far vincere un concorso a Palermo al figlio dell'ex ministro Salvo Andò; la richie-

Alla ex Olivetti il fuoco brucia un deposito Milioni di danni

Devastante incendio ieri pomeriggio all'ex stabilimento Olivetti a Scarmagno. Il rogo è divampato intorno alle 16 e 30: le fiamme si sono sviluppate nell'edificio che si affaccia su strada Romano Montalenghe. Si tratta di un magazzino della Celltel, azienda di telefonia, nei cui magazzini sono custoditi telefoni, materiale elettrico e per l'imballaggio per un valore di 3 milioni di euro. Immediatamente è scattato l'allarme e subito sono stati allontanati per motivi di sicurezza i 130 dipendenti presenti in quel momento negli altri reparti dello stabilimento. Timori per una vicina azienda chimica adiacente al magazzino in fiamme. Ancora da accertare le cause del rogo. Il denso fumo ha reso difficili le operazioni di spegnimento e non è ancora chiaro cosa sia bruciato all'interno dei capannoni ora in disuso. Le fiamme erano talmente alte che era possibile notare anche da corso Regina la colonna di fumo.

LA
STAMP
PAG.
24

IL GIORNALE DELL'P. 6